

XXIII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO / A



✠ Dal Vangelo secondo Matteo (Mt 18,15-20)

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli:
«Se il tuo fratello commetterà una colpa contro di te, va' e ammoniscilo fra te e lui solo; se ti ascolterà, avrai guadagnato il tuo fratello; se non ascolterà, prendi ancora con te una o due persone, perché ogni cosa sia risolta sulla parola di due o tre testimoni. Se poi non ascolterà costoro, dillo alla comunità; e se non ascolterà neanche la comunità, sia per te come il pagano e il pubblicano. In verità io vi dico: tutto quello che legherete sulla terra sarà legato in cielo, e tutto quello che scioglierete sulla terra sarà sciolto in cielo.

In verità io vi dico ancora: se due di voi sulla terra si metteranno d'accordo per chiedere qualunque cosa, il Padre mio che è nei cieli gliela concederà. Perché dove sono due o tre riuniti nel mio nome, lì sono io in mezzo a loro».

Breve riflessione

(don Alessandro Carioti)

Il vangelo di questa domenica non propone degli insegnamenti morali, ma ci rivela la logica divina nei confronti di chi sbaglia. Il principio fondamentale è sempre lo stesso: «Dio non vuole la morte del peccatore, ma che si converta e viva». In sintesi: Dio offre sempre un'ulteriore possibilità alle persone, perché queste possano pentirsi e vivere secondo il vangelo.

Dinanzi ad una colpa di un fratello (grave o meno grave), Dio ragiona così: meglio ammonire, per guadagnare un fratello, che abbandonarlo e perderlo. Per quanto accettabile, teoricamente, questo principio, non è per nulla facile.

Dinanzi alla reale possibilità di chiudersi nell'offesa ricevuta e chiudere il cuore al perdono, Dio chiede di aprirsi alla carità: ammonire, dialogare, ragionare, per quanto è possibile.

Ma anche dinanzi alla possibilità di non venire ascoltati o l'essere rifiutati, Dio non lascia mai spazio all'abbandono dei fratelli. Bisogna insistere nelle più svariate forme pur di guadagnare un fratello: i testimoni o la comunità, di cui parla Gesù, sono solo mezzi per usare lo spirito di comunione nello stesso intento e lo spirito di persuasione, mai di mortificazione nei confronti di chi ha sbagliato.

Perché ci viene insegnata questa logica divina?

Perché Gesù sa bene che il suo pensiero diverge totalmente dalla nostra prospettiva e dai nostri mezzi, di fronte alle offese e alle contrarietà ricevute. La scorciatoia più facile da usare in queste situazioni, spesso, è quella di sentirci offesi e chiuderci nel nostro silenzio. Peggio ancora quando dinanzi al male ricevuto ci si accanisce con spirito di odio e di vendetta, pianificando magari il male contro gli altri.

Gesù, invece, vuole riconoscersi nei nostri sentimenti, che dovrebbero rivelare il suo cuore e il nostro essere autentici cristiani.

Ma tutto questo non può essere un esito legato alle sole nostre capacità e alle nostre forze. Esso è frutto della grazia attraverso la forza della preghiera. Ecco perché Gesù ci indica un modo davvero efficace per vivere questo principio ed evitare di diventare intolleranti e intransigenti: «Se due di voi sulla terra si metteranno d'accordo per chiedere qualunque cosa, il Padre mio che è nei cieli gliela concederà. Perché dove sono due o tre riuniti nel mio nome, lì sono io in mezzo a loro».

La preghiera può tutto.